LA DOLENTE COMMEDIA UMANA DI JON FOSSE. “SOGNO D’AUTUNNO” AL TEATRO CARIGNANO

6 MARZO 2017

di Emanuele Rebuffini

Un Uomo e una Donna si incontrano in un cimitero in attesa di una sepoltura. È autunno, è piovuto da poco. Tra di loro un misterioso vissuto comune. Si parlano, si raccontano, si amano, in un confronto che confonde vita e morte, passato e presente, felicità e infelicità. Frammenti di vita si incrociano in una manciata di minuti, ma in quegli istanti si muovono spettri di vecchi nomi, case antiche, amori lontani.

Fino al **12 marzo** al **Teatro Carignano** va in scena, in prima nazionale, **“Sogno d’autunno”** del drammaturgo norvegese **Jon Fosse** (1959), per la regia di **Valerio Binasco**. Un resoconto del naufragio dei rapporti di coppia, emblema della deriva morale del maschio e della solitudine protettiva della femmina.

“Sogno d’autunno” di Jon Fosse al Teatro Carignano fino al 12 marzo (foto di Bepi Caroli)

Un testo intriso di mestizia, intenso e poetico, ma non facile come tutti quelli di **Jon Fosse**, talento straordinario che ha al suo attivo più di quaranta scritture teatrali,

ma anche romanzi, racconti, saggi, testi per l’infanzia. Un teatro dei sentimenti che parla di morte e di amore, tenendo insieme diversi livelli temporali, passato, presente e futuro, e diversi stati emotivi, il ricordo e il sogno. Una drammaturgia minimale, rarefatta ma potente, dove domina il non detto. Perché l’Uomo si trova al cimitero? Forse è morto? Che rapporto esiste tra lui e la Donna? La Donna è reale, oppure è un fantasma, un ricordo, un sogno? E chi sono gli altri tre personaggi che si muovono sul palco, la Madre, il Padre e Gry, la prima moglie, l’unica ad avere un nome proprio?

L’opera di **Jon Fosse** è un universo in cui l’essere umano si confronta con la sua caducità e con il suo insopprimibile bisogno di amare ed essere amato, «ma l’unicità di **Fosse** sta nel saper porre questo essere umano nella contemporaneità – scrive **Manuela Bambozzi** – con tutto il suo bagaglio di incertezza ed inquietudini, cristallizzando nella sua scrittura singoli momenti di un tempo presente, nei quali ognuno di noi può riconoscere lacerti della propria vita». I suoi personaggi emergono sulla scena con apparente banalità, sono uomini e donna normali, che raccontano dei loro amori, degli abbandoni, della paura della solitudine e della sofferenza nella malattia; ma anche della progressiva disgregazione della famiglia tradizionale.

Valerio Binasco cura la regia di “Sogno d’autunno” (foto di Bepi Caroli)

Jon Fosse sonda i rapporti umani, s’insinua negli spazi vuoti, scava nei buchi neri dell’esistenza. Con **“Sogno d’autunno”** ci troviamo di fronte a una visione, a un ricordo, forse al lungo delirio di un uomo già morto o che sta per morire. Un mondo in sospensione, dove il richiamo della vita e degli avvenimenti si smorzano fino ad assumere il tono velato e malinconico di un’eco lontana.

Non ci sono appigli, in questa storia, solo sensazioni decise e taglienti come frustate, accanto a nostalgie e languori, a silenzi e parole non dette, ma appena evocate in un sussurro. Sentimenti e desideri, frustrazioni e dolori, che si librano tra i personaggi, e restano sospesi, come un peso imbarazzante sulle vite dei protagonisti

È la quinta volta che l’attore e regista **Valerio Binasco** si confronta con i testi del drammaturgo norvegese. Tra gli artisti più interessanti e apprezzati della generazione cresciuta professionalmente negli anni Novanta, **Valerio Binasco** sul palcoscenico cesella le emozioni in profondità, dà vita a regie solide, sul grande schermo interpreta personaggi forti ed incisivi, come il Pietro Giordani de Il giovane favoloso nella regia di **Mario Martone,** o il personaggio di Sandro in Alaska di **Claudio Cupellini**, per il quale ha ricevuto la nomination ai David di Donatello. «Per **Fosse** – spiega **Valerio Binasco** – l’uomo non abita lo spazio, ma il tempo, nella convivenza non sempre felice tra fantasmi, esseri viventi, ricordi e una malinconia struggente che assomiglia molto alla pietà per l’atto di vivere. Qui c’è una storia forte: un uomo abbandona il peso devastante dell’amore familiare per volare tra le braccia di una ragazza. Dopo aver sprecato la vita, o una parte della sua vita,

IN EDICOLA

quest’uomo si accorge che la sua anima era reclusa. Ma chi è capace di pagare il costo dell’infelicità altrui, per entrare nella propria felicità? Ecco la domanda che ci pone questo testo. Un uomo decide di dire di sì alla propria idea di felicità, che coincide con l’amore. Questa felicità fa dei morti: molte persone attorno a lui soffriranno».

Giovanna Mezzogiorno e Michele Di Mauro sono la Donna e l’Uomo (foto di Bepi Caroli)

Per interpretare l’Uomo e la Donna, **Valerio Binasco** ha scelto **Giovanna Mezzogiorno** e **Michele Di Mauro**. **Giovanna Mezzogiorno,** 29 film all’attivo, si concede poche volte al palcoscenico, anche se ha studiato teatro con a Parigi con **Peter Brook** debuttando nel 1995 nel ruolo di Ofelia al Théâtre des Bouffes du Nord. **Michele Di Mauro** ha esordito giovanissimo proprio allo Stabile di Torino, inaugurando una fortunata carriera teatrale, televisiva e cinematografica (recentemente ha indossato i panni del vice questore nella fiction televisiva **L’allieva**). Completano il cast **Milvia Marigliano** (La Madre), **Nicola Pannelli** (il Padre) e **Teresa Saponangelo** (Gry).

Attraverso un dolente sguardo sulla condizione umana e una pietosa indulgenza verso gli egoismi dei suoi personaggi, **Jon Fosse** riporta nel teatro contemporaneo due elementi importanti la **Pietà** e il **Fato**. «Nella Pietà vi è anche la pietas, ma di una religione umana, umanissima. Terrena direi. È come se questo autore guardasse con amore terreno e divino il comportamento degli uomini, il loro arrabattarsi disperato sotto il cielo – aggiunge **Valerio Binasco** – il Fato mancava da alcuni millenni dalle nostre scene. In Sogno d’autunno, come in gran parte della sua opera, si avverte la presenza di un destino superiore, delicato, gentile, implacabile, che porta gli uomini continuamente sulla soglia della disperazione. Non si salva nessuno».

“Sogno d’autunno” si chiude con le tre donne che si allontanano sottobraccio per andare al funerale dell’Uomo, come tre Parche, divinità mitiche che ieri come oggi presiedono all’esistenza dell’essere umano e che ne decidono la nascita, il destino e la morte.

www.teatrostabiletorino.it

IN EDICOLA

“Chi è capace di pagare il costo dell’infelicità altrui, per entrare nella propria felicità?” (Valerio Binasco)

Share this on WhatsApp

« Canalis e Carena: “Usiamo il tesoretto olimpico per il turismo e la riqualificazione dei territori di montagna”

Turin Islamic Economic Forum, Montanari apre i lavori »

RELATED POSTS

IN ATTESA, TRA VUOTO E PIENO. IL TEATRO CARIGNANO SECONDO PAOLO MUSSAT SARTOR E TIZIANO ROSSANO MAINIERI

2 MARZO 2017

di Emanuele Rebuffini “Il teatro vuoto, intenso, quasi spettrale....

“ALTROVE”, STORIA DI ADOLESCENTI, DI PERIFERIE E DI DOMANDE

28 FEBBRAIO 2017

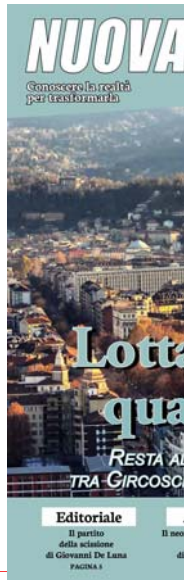
di Emanuele Rebuffini «Uno spettacolo sulla capacità di farci...

CANZONI DELLA CUPA E ALTRI SPAVENTI. VINICIO CAPOSSELA AL TEATRO COLOSSEO

27 FEBBRAIO 2017

di Emanuele Rebuffini «L’Ombra è come una grande scatola...

IN EDICOLA



AcmeThemes © 2016

Registrazione tribunale di Torino n.17/(

luce
energ
tua